

Retrosцена

Renzi e il premier in trincea: stavolta è in gioco il Pd «Ius culturae a fine novembre»

**Il segretario:
assurdo parlare
di fascismo
Forcing sugli
scontenti. Intesa
sulla "road map"
di fine legislatura**

MARCO IASEVOLI

ROMA

Il silenzio preoccupato di Gentiloni. E la reazione, stizzita, di Renzi. Le scelte e le parole (dette e non dette) dei due leader esprimono la tensione in vista del voto finale di oggi, che nessuno al Nazareno e a Palazzo Chigi dà per scontato. «Assurdo parlare di *fascistellum*, questa è violenza verbale», attacca il segretario dem in serata durante la presentazione del libro di Piero Fassino. Non è tanto una risposta alla piazza M5S, prevedibile nei toni e nei contenuti, ma a quella della sinistra. E a pareri autorevoli come quelli di Napolitano: «La fiducia la usò anche De Gasperi, è una possibilità del diritto parlamentare e non un colpo di mano». Con il Rosatellum, prosegue Renzi, «attorno al Pd si creerà un *rassemblement* che è l'unica alternativa ai populisti e al centro-destra. Chi spara su di noi, indebolisce l'argine». Eccoli il messaggio politico che Renzi mette nero su bianco e Gentiloni ha reso eloquente ponendo la questione di fiducia: se gli scontenti dentro il Pd tireranno un colpo gobbo contro la nuova legge elettorale, metteranno a repentaglio l'esistenza stessa del Pd e condanneranno il centrosinistra a una lunghissima e drammatica traversata nel deserto. Ecco la posta in gioco che

dal Nazareno è piovuta addosso ieri sera all'intero gruppo dem a Montecitorio.

Alzare l'asticella è necessario per scoraggiare chi muore dalla voglia di vedere «l'effetto che fa» mettere Renzi (e ormai anche Gentiloni) all'angolo. Il premier ieri ha evitato il discorso anche quando ha avuto l'opportunità di precisare in pubblico. Gli attacchi ricevuti da Mdp non l'hanno sorpreso né scosso. A suo avviso l'unica alternativa alla fiducia era rassegnarsi a una fase politica di instabilità totale. Certo, molto ha inciso, nel premier, la netta sensazione che ogni tatticismo dentro il Pd e a sinistra sulla legge elettorale avesse l'unico obiettivo di disarcionare dal Nazareno il suo predecessore. Nel momento decisivo, insomma, Renzi e Gentiloni si sono ritrovati dalla stessa parte della barricata. E in questi giorni concitati di ritrovata intesa hanno concordato una *road map* di fine legislatura: la settimana prossima lo sbarco in commissione al Senato della legge elettorale con fiducia in Aula entro fine mese, quindi l'inizio della sessione di bilancio a Palazzo Madama contando sull'aiuto dei "responsabili" di Ala. A fine novembre, quando la manovra passerà alla Camera, il probabile blitz al buio (con fiducia) sullo *ius culturae* e l'approvazione in seconda lettura, con correzioni e rimando alla Camera, della riforma dei vitalizi (quindi con scarse possibilità di varo definitivo). A quel punto non resterà che attendere il sì di Montecitorio alla manovra e l'eventuale terza lettura lampo del Senato. Dalla vigilia di Natale, ogni giorno è buono per indicare la data del voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

